

idelinquenti o gli anarchici del domani. Pensateci, perchè se non provvedete, questi uomini passando di miseria in miseria, di dissoluzione in dissoluzione, se in un momento di giusta ribellione si solleveranno contro i ricchi, non potrete lamentarvene. Perchè gli uomini sono uomini e non potete pretendere che siano santi nè eroi la gente che non ha educazione, e se voi continuerete in questo sistema di Governo di classe, se vi opporrete sempre a tutto quanto è giusto, è nobile, è generoso a favore del popolo; sarete voi che preparerete le tremende rivoluzioni avvenire, sarete voi che metterete in mano le bombe e il pugnale a questi disgraziati, che ora tendono la mano con la complicità dei loro parenti. Se siete veri conservatori... pensateci! (*Benissimo! — Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Spetta ora a parlare all'onorevole Fazi.

Fazi. Mai tanta uniformità di sentimenti si è manifestata come nel momento presente, per un'ampia riforma dei nostri ordinamenti amministrativi. Questa concordia di propositi non è dovuta che ad una lunga e dolorosa esperienza dei sistemi accentratori che, sorti in un periodo epico del nostro risorgimento, si pretesero applicare alle diverse parti d'Italia per dar loro un'impronta uniforme non consentita nè dalle tradizioni, nè dallo svolgimento economico nè dalle condizioni etnografiche e demografiche del nostro paese.

Non v'intratterrò per ora sui tentativi di legislazione che uomini eminenti quali il Minghetti, il Farini, il Buoncompagni, il Pianciani ed altri fecero in questa stessa Assemblea in tempi omai lontani. Mi limiterò invece ad intrattenervi sulle recenti manifestazioni con le quali prima nell'Italia centrale poi nella Lombardia, nel Piemonte, nel Veneto, con tanta persistenza si reclamarono un largo decentramento degli ordinamenti amministrativi, una larga autonomia degli organi locali.

Fu appunto nel 1892 che si riunirono per la prima volta i sindaci dell'Italia centrale in Perugia per intendersi su di un'azione comune per la difesa delle Amministrazioni locali dall'ingerenza eccessiva del potere centrale. E successivamente a breve scadenza seguirono altre riunioni in Ancona, in Forlì, in Roma, alle quali aderirono ben più di duemila Comuni ed oltre venti Deputazioni provinciali.

Non starò qui a riportarvi tutti i voti deliberati nei diversi Congressi, accennerò solo ai più importanti in modo che la Camera possa avere egualmente un'idea chiara dei concetti che quell'agitazione informarono.

Fu più volte e con la maggiore concordia invocata la riforma del sindaco elettivo, si fecero voti per la limitazione della tutela governativa temperata dalla responsabilità effettiva e reale degli amministratori, si reclamò che fosse meglio sanzionato nella legislazione il diritto da parte dei cittadini di ricorso ai poteri superiori amministrativi e giudiziari contro la mala amministrazione degli enti locali.

Sull'annullamento delle deliberazioni consigliari si voleva riserbato il diritto agli amministratori di difenderle in sede contenziosa dinanzi all'Autorità competente fino dai primi gradi. Si chiese che nella Giunta amministrativa, ad eccezione del prefetto, non dovessero sedere altri rappresentanti del potere centrale.

Per lo scioglimento dei Consigli comunali e degli altri enti locali si fecero voti perchè venisse deferito in sede contenziosa alla quarta Sezione del Consiglio di Stato il grave provvedimento proposto dall'Autorità tutoria, lasciando al potere centrale la facoltà di sospendere le funzioni di questi corpi deliberanti per gravi motivi amministrativi o di ordine pubblico.

Più volte, e sempre con l'unanimità degli intervenuti, si fecero voti per la soppressione delle Sotto-prefetture. Per la più diretta partecipazione del Paese alla vita locale, venne deliberata l'istituzione del *referendum*.

Nè meno precisa fu l'opera dei Congressi per quanto riguarda il decentramento. Essi espressero l'idea che questa importante riforma venisse informata ad un concetto funzionale e non burocratico e che essa dovesse integrarsi nella ricostituzione delle regioni che, tante tradizioni storiche, tante differenze geografiche ed etnografiche fanno persistere non ostante l'opera livellatrice invano tentata in trent'anni di giacobinismo politico ed amministrativo.

Una delle forme con cui maggiormente si esplica l'influenza politica nell'amministrazione è senza dubbio quella della nomina dei sindaci da parte del potere centrale.

Non sarà certamente a voi sfuggito, egregi colleghi, un recentissimo disegno di legge